Al di là della zona cimiteriale romana, il principale cimitero è quello del settimo miglio della via situato a destra della medesima, nella tenuta del *Coazzo*, il famoso sepolcreto di s. Alessandro sul quale sorge l' antica basilica a quel martire eretta nei primi secoli della pace.

Al XIV miglio della via, *ad arcus nomentanos,* furono sepolti i santi Primo e Feliciano uccisi nella persecuzione Diocleziana, i cui corpi dal papa Teodoro furono trasportati nella chiesa di s. Stefano sul monte Celio, ove sul loro altare quel Pontefice eresse un abside adorno di musaici rappresentanti le loro imagini. Al XVI miglio una matrona per nome Giusta depose in un suo campo il martire Restituto caduto nella stessa fiera persecuzione. Questa è l'ultima stazione cristiana della via nomentana, dalla quale tornando indietro facciamo sosta al famoso gruppo delle memorie relative a s. Agnese e specialmente al suo cimitero.

CAPO III.

I primi esploratori del cimitero di s. Agnese.

Fra i cimiteri pei quali fu assai precoce l'abbandono, che come ha più volte dimostrato il ch. De Rossi divenne generale circa il secolo nono, è da porre questo di s. Agnese. Io credo che poco dopo i tempi del papa Onorio I (A. 625–640) il quale fece grandi riparazioni alla basilica di s. Agnese, il cimitero a questa sottoposto rimanesse in quasi perfetto obblio e dimenticanza. Primaria cagione forse di questa furono i lavori del Pontefice testè ricordato il quale ne' risarcimenti fatti all' abside ostruì la scala principale del cimitero che si apriva dietro il medesimo. Dopo questo abbandono le acque filtrando nelle gallerie situate immediatamente ai piè di quella scala le colmarono di un limo finissimo non meno che tenacissimo, il quale terminò d'impedire ogni accesso e communicazione con quelle. I topografi esploratori del secolo settimo a cui dobbiamo quelle preziose guide

renziana e di una memoria relativa alla cattedra di s. Pietro nel cimitero Ostriano. Roma 1877.

dei santuari della Roma sotterranea ormai conosciute da tutti, non penetrarono a mio credere in alcuna delle regioni cimiteriali sottostanti alla basilica, ma solamente si restrinsero a venerare il sepolcro della illustre martire s. Agnese. Con tutto ciò, se la regione limitrofa alla basilica suddetta rimase inaccessibile, non può dirsi il medesimo d'una remota regione di questo cimitero a cui ne'secoli di mezzo si penetrava per altra parte. Il Bosio nella sua Roma sotterranea (1) scrive d'aver veduto la scala per la quale le monache dell'antico monastero annesso alla basilica suddetta discendevano in una parte del cimitero sotterraneo *e per quell'adito io stesso vi sono disceso* (così il Bosio) *sebbene poco innanzi mi fu permesso poter camminare, ritrovando tutte le strade ripiene di terra.*

La scala di cui parla il Bosio ora è demolita nella parte ove sboccava all' aperto, anzi è incarcerata nelle fondamenta del noviziato della Canonica, ma io l'ho riconosciuta sotterra, e a suo luogo ne parlerò. Quel sommo esploratore penetrò anche in altro remoto angolo dello stesso cimitero attraversando un' arenaria che gli sovrasta, e da questa per una antica scala discendendo nelle sottoposte gallerie. Quivi potè egli percorrere un maggior tratto delle medesime ed esplorare una regione notabile, come testifica il suo nome scritto insieme a quello dei suoi compagni qua e colà col carbone sulle pareti dei cubicoli e degli ambulacri. Egli però non penetrò affatto nella regione primitiva ed antichissima del medesimo cimitero. Accoppiato a quello di Antonio Bosio trovo il nome di un altro insigne suo contemporaneo, e ripetuto due volte con raro se non unico esempio. Questo nome è del celebre agostiniano del secolo XVI, Onofrio Panvinio, il continuatore delle vite del Platina colui che si meritò il titolo di padre della storia, il quale oltre a un grandissimo numero di opere scrisse anche molto su i cimiteri e le basiliche di Roma. Del Panvinio, lo scrittore della vita di s. Filippo Neri (2) racconta un fatto singolare, cioè che apparve in visione al Baronio quando si disponeva all'opera colossale dei suoi Annali.

La data più antica che ho trovato scritta col carbone nel

(1) R. S. p. 412.
(2) *Vita di s. Filippo Neri* del p. G. Bacci D. O. p. 17.

cimitero è quella di un cotal Pietro di Gallizia insieme ad un suo compagno nominato Costantino, la qual data è dell'anno 1526. Costoro esplorarono quelle gallerie del sotterraneo che si estendono dietro l'abside della basilica, discendendovi non per la scala dell'antico monastero; poichè, come attesta il Bosio, quelle gallerie dopo breve giro erano tutte ingombre dalle terre, nè per un altro adito rimasto aperto fino ai tempi del Boldetti, e situato presso la porta maggiore della Chiesa (1), ma attraverso le arenarie intermedie fra i due cimiteri di s. Agnese e quello Ostriano. Quel viaggio era difficile e lungo, poichè faceva d'uopo girare assai in mezzo a spaventose arenarie prima di giungere alla scala che da quelle immetteva nel cimitero suddetto, e da alcune memorie dei cavatori del secolo XVII raccolgo che era stimata una esplorazione difficile e pericolosa. In un cubicolo infatti non lontano dalla scala suddetta dell'arenario è scritta col carbone la seguente memoria:

Ego Tomaso Aquila 1683. Chi vo entrare qui dentro ci vo assai lume che se no perde la strada.

La massima parte dei nomi per lo più che ho veduto scritti in tutto il cimitero sono di cavatori. Sopra una tegola ho persino notato quest'ordine dato ad uno di cotesti cavatori: *Avorizi Giovanni non andate più Venerdì. Ferma. 1630.*

Il nome poi del celebre Marangoni l'ho rinvenuto solamente una volta insieme a quello di un diacono per nome Giovanni Santinelli, e di Gaetano Ridolfi che si qualifica per chierico. La data è dell'anno 1718. Le memorie più recenti nel cimitero sono dell'anno 1786, e del 1791 nell'arenaria sovrastante. Nel centro di quest'arenarie ho trovato colla calce scritti i nomi seguenti: *Felice Argenti, Giovanni de Filippi, Giovanni Argenti, Nicola Gregori 1791.*

Il Giovanni Argenti qui ricordato era possessore della vigna ora Casalini di cui fa parola l'Adami in appendice alla classica e devotissima opera del celebre gesuita p. Mazzolari sopra i sacri cimiteri (2).

Non posso chiudere la serie degli esploratori del cimitero

(1) Boldetti. *Osservazioni sopra i cimiteri dei ss. Martiri*, p. 569.
(2) Partenio. *Vie sacre* Tomo II, App. dell'avv. Leonardo Adami.

di s. Agnese senza ricordare il nome di uno dei più illustri epigrafisti, il sommo Gaetano Marini.

In una lettera del famoso antiquario diretta al dotto Gaspare Garatoni sopra un'antica iscrizione cristiana, (1) egli parla di due bellissime epigrafi trovate in un cimitero della via nomentana; cito le stesse sue parole: « Nel maggio dell'anno 1767 in » certo nuovo viottolo delle catacombe di s. Agnese si scoper- » sero due gran loculi l'uno collocato sotto dell'altro siccome » vidi io medesimo con queste iscrizioni affisse alla loro aper- » tura, e scritte con bellissime lettere nelle quali parlasi del » patrono e de'liberti. »

CLODIA · ISPES · LIB · CLODI · CRESCENTIS.

L · CLODIVS · CRESCENS · CLODIAE · VICTORIAE.
CONIVGI · INCOMPARABILI.

L'illustre De Rossi pubblicando queste iscrizioni nel tomo primo della sua Roma sotterranea p. 191 giudicò che appartenessero al cimitero Ostriano fino ai giorni nostri conosciuto col nome di s. Agnese; ma una scoperta fatta nei sotterranei di questo, e in quell'area che io chiamo la primitiva del cimitero, ha posto in evidenza che quelle due classiche e insigni epigrafi furono vedute dal Marini nel cimitero sottoposto alla Basilica di s. Agnese, ove appunto ho trovato un epitaffio scritto con carattere della stessa eleganza dei surriferiti che ci ricorda un'altro membro della famiglia dei Clodi Crescenti, cioè un *Clodius Crescentianus*. Lo stesso Marini le copiò probabilmente nel cimitero suddetto, insieme a parecchie altre poichè sotto la data medesima di quell'anno 1767 è da lui ricordato il seguente scorrettissimo titoletto:

(1) Giornale dei letterati di Pisa t. V, p. 69, a. 1767.

ΤΡΟΦΕΙΝΗϹ
ΓΑΗΓΟΡΙ (1)

che il grande archeologo traduce nel modo seguente; *Trophime Vigila.* Quel sommo scrittore cita un iscrizione trovata dal Boldetti (2) nei cimiteri della via labicana ove si legge la medesima rarissima formola:

ΞΑΝΘΙΠΠΗ ΑΕΙΜΝΗΣΤΕ ΓΡΗΓΟΡΕΙ

che il Corsini (3) traduce così: *Xantippe semper vigilat.*

Mi pare certissimo che un tal vocabolo e l'indole dell'acclamazione sia tolta di peso dalle adunanze notturne dei cristiani usitatissime nei primi secoli, uso conosciutissimo dagli stessi gentili come abbiamo dalla nota lettera di Plinio il giuniore a Traiano. La rara acclamazione nell'epitaffio di Trofimo e di Zantippe si riferisce al sublime ufficio delle anime beate le quali stanno pregando in un'eterna e beata vigilia per coloro che alle loro preghiere si raccomandano, come in una energica lettera all'eretico Vigilanzio dimostra s. Girolamo: *Si apostoli et martyres adhuc in corpore constituti possunt orare pro caeteris, quando pro se adhuc debent esse solliciti: quanto magis post coronas, victorias et triumphos?* (4)

Tornando ora di nuovo al nostro argomento non trovo altra menzione di esploratori di questo cimitero, il quale deve però ad un provvidenziale accumulamento di limo filtratovi nelle sue gallerie in età assai remota, se non sono state queste del tutto spogliate delle loro iscrizioni e degli ornamenti dei loculi come è accaduto dolorosamente nella maggior parte dei cimiteri romani.

(1) Marini. *Annot. sopra i papiri diplom.* p. 300.
(2) *Osservazioni sopra i cimit. degli antichi cristiani* p. 411.
(3) *Not. graec.* p. 5.
(4) Hier. *Ep. adv. Vigil.* lib. III, p. 419.

CAPO IV.

Scoperta e notizie generali del cimitero di s. Agnese.

Poco oltre il secondo chilometro dalla odierna porta Pia, a sinistra della Nomentana, sorge la magnifica basilica eretta nei tempi constantiniani sul sepolcro della celeberrima martire s. Agnese.

Nei secoli più fiorenti dell'impero sulla via di Nomento e massime nel primo suo tratto, molte famiglie nobili e doviziose di Roma possedevano giardini e sepolcri. Fra le molte ville è celebre quella di Faonte liberto di Nerone situata al IV miglio, ove quell'imperatore per non cadere vivo in mano dei messi del Senato si uccise colle proprie mani (1). Anche il maestro di quello scellerato Augusto, il filosofo M. Anneo Seneca ricorda nelle sue lettere il proprio *nomentanum* (2), villa celebrata da Columella (3); e Marziale egli pure ebbe quivi i suoi poderi, e Quinto Ovidio, e parecchi altri personaggi dell'antica Roma. Di Nerone che ho poco sopra ricordato v'ha ancora una memoria epigrafica su quella via. È questa un'iscrizione scolpita nella superficie dell'abaco d'un capitello composito, che sta sull'ingresso della vigna annessa al monastero di s. Agnese: l'iscrizione è del tenore seguente:

CELERI
NERONIS
AVGVSTI. L
A . . . . . O (4)

Il Fabretti la pubblicò pel primo e l'attribuì a quel Celere insigne architetto di Nerone, che con Severo portò il primato

(1) Svet. *in Nerone* XLVIII.
(2) Senec. Ep. 104.
(3) Columel. *de re rustic.* lib. 3. c. 3.
(4) Fabretti I. D. c. X, n. 431. p. 721; – Ficoroni: *Piombi antichi*, p. 15 – Raoul Rochette, p. 244 – Promis: *Gli Architetti e l'Archit. presso i Romani* p. 137 – Bruzza: *Iscrizioni dei marmi grezzi* p. 132–133.

UNIVERSIDAD ... VO LEON
Biblioteca ... y Tellez

sugli architetti del suo tempo, dei quali Tacito stesso maravigliato scrive che; *ingenium et audacia erat, et iam quae natura denegavisset, per artem tentare et viribus principis illudere* (1). Il Fabretti suppli per *Architect*O l'ultima parola dell'iscrizione. Ma il ch. Promis nella sua dissertazione sugli architetti e l'architettura presso i Romani, crede che l'epigrafe non possa convenire a quell' ardito meccanico, e legge in altro modo quel mutilo vocabolo. Il capitello è delle stesse dimensioni ed ordine di parecchi altri messi in opera nella basilica di s. Agnese e mi sembra anzi lavoro dei tempi costantiniani. Credo perciò possa essere uno dei capitelli preparati per la fabbrica della basilica, benchè non messo in opera, e fu ricavato da un masso su cui era scolpito l'epitaffio di Celere.

Nell'area adiacente al luogo ove sorge la basilica, da un accurato esame da me fatto sia nel sotterra, come nel sopratterra, ho ricavato che ivi sorgeva un gruppo di sepolcri gentileschi, uno dei quali spettava ai militi delle coorti pretorie, ed uno probabilmente a' sodali d' un collegio di Peanisti dei quali dirò a suo luogo. Presso quei sepolcri ed aree ve n'era uno posseduto dalla famiglia d'Agnese, cioè dai suoi *sancti parentes*, come sono dal papa Damaso qualificati nella sua celeberrima iscrizione. In quel sepolcreto spettante alla sua nobile gente fu deposta nel secolo terzo la illustre martire, benchè come ho accennato, quell' ipogeo da lunga pezza fosse stato in quel luogo istituito. Che ivi la prosapia a cui apparteneva s. Agnese possedesse un area sepolcrale (agellus) lo dicono espressamente gli atti del suo martirio: *parentes vero eius cum omni gaudio abstulerunt corpus eius, et posuerunt illud in praediolo suo, non longe ab urbe in via quae dicitur numentana;* e altrove quegli atti medesimi nel raccontare la deposizione di s. Emerenziana ripetono la stessa parola: *et sepelierunt illud* (corpus) *in confinio agelli beatissimae virginis Agnetis* (2).

L'eco e la tradizione del fatto della deposizione cioè, di s. Agnese in un cimitero suo, si mantenne vivo sul luogo medesimo per moltissimi secoli giungendo fino a tempi da noi non

(1) Tacit. Ann. 15-42.

(2) Bolland. *Acta SS.* T. II. 21 Ian. p. 350. - Ruinart *Acta sincera* T. III, p. 440.

remotissimi. In un documento in pergamena avente la data dell'anno 1135 conservato nell'archivio di s. Pietro in Vincoli e citato dal Galletti nelle sue miscellanee (1) trovò il ch. De Rossi che l'antico monastero di s. Agnese dicevasi a quel tempo *in confingio agelli* (2), parola evidentemente guasta, ma che chiarissimamente è la stessa che *confinium* o *confinis*.

Il card. Bartolini nella sua pregiata opera sopra gli atti del martirio di s. Agnese (3) trovò nelle schede del dottissimo Monsacrati abate dei canonici regolari un istromento del secolo XIV nel quale la chiesa di s. Agnese si chiama: *ecclesia s. Agnetis in agello via numentana.* Non so se a questo medesimo luogo si riferisca una bolla del pontefice Leone IX (A. 1049) colla data del 26 Febbraio, ove al monastero di Farfa è confermato un *fundum agelli* (4).

Pensano alcuni eruditi che l'agello suddetto dalla nobile famiglia di Agnese, cadesse in forza degli editti speciali di persecuzione del secolo terzo in proprietà del fisco imperiale il quale ne mantenesse il possesso fino a Costantino, e ai suoi immediati successori. Quest'ipotesi si fonda sopra l'autorità di Ammiano Marcellino storico di quel tempo, il quale scrive che Giuliano mandò a Roma per essere sepolto nel mausoleo della famiglia imperiale sulla via nomentana, il corpo di Elena sua moglie ove era stata già sepolta Costantina sua sorella, e moglie di Gallo Cesare: *inter quae Iulianus Helenae coniugis defunctae suprema miserat Romam in suburbano viae nomentanae condenda, ubi uxor quoque Galli quondam soror eius sepulta est Costantina* (5).

A quell' uopo era stato innalzato da Costantino il sontuoso mausoleo oggi appellato s. Costanza, destinato ad accogliere i sepolcri di sua famiglia, che è quasi gemello all'altro di s. Elena in terreno di proprietà imperiale sulla via labicana detto volgarmente *Tor Pignattara*. A quei due mausolei spettano i colossali monoliti di porfido, che si ammirano nel museo vaticano.

Annesso a quello di s. Costanza restano gli avanzi di mu-

(1) Cod. vat. Miscel. vol. 0, 33.

(2) Bull. arch. crist. 1865. p. 11.

(3) P. 84.

(4) Margarini: *Bull. Cass.* II, 83.

(5) Hist. lib. XIV.

raglioni che chiudono un' area di forma ellittica nel cui mezzo sorge l'edificio suddetto. Questa grandiosa fabbrica opera forse di Costantino medesimo o di alcuno dei membri più illustri di sua famiglia, è l'ultimo avanzo dei nobilissimi edifici, annessi al mausoleo imperiale per uso di abitazione e passeggi. La maggior parte degli antichi archeologi giudicarono senza però por mente alla qualità delle costruzioni, e alla storia del luogo, che quel recinto fosse stato in origine un circo o un ippodromo, poggiando tutta la loro ipotesi sulla forma ellittica del medesimo. È questo il luogo ove visse una delle figlie di Costantino, Costantina, diversa dall'altra sua omonima sorella e per errore chiamata Costanza, la quale diede ivi ospitalità al papa Liberio profugo per le persecuzioni degli Ariani, e massime dell'imperatore Costanzo, come nella vita di quel Pontefice si legge: *habitavit in coemeterio beatae Agnes apud germanam Constantii, Constantiam Augustam*, e poche linee più sotto, *eodem tempore Constantius . . . . . revocavit Liberium de coemeterio beatae Agnes ubi sedebat* (1).

L'area di quel vasto recinto fu fino dalle sue origini destinata anche ad uso di cimitero all'aperto. Infatti racconta il Piranesi di parecchi sepolcri venuti a luce da quello; molti dei quali erano nobili sarcofagi con le consuete scene del vecchio e del nuovo testamento; tra questi l'Aringhi ne cita sette pregevolissimi (2) dei quali ne presenta i disegni nella sua *Roma subterranea* la quale come ha dimostrato il ch. De Rossi è plagio di quella del sommo Bosio. Fra le marmoree urne deve qui esser ricordata una scoperta del Boldetti nel 1713 (3) nella cartella del cui coperchio v'era la seguente iscrizione (4):

AVR · AGAPETILLA
ANCILLA · DEI · QVE
DORMIT IN PACE
VIXIT ANNIS · XXI
MENSES · III · DIES · IIII
PATER · FECIT.

(1) Lib. Pont. in Lib. I, 116. Ed. Vignoli.
(2) *Roma subter.* T. II, lib. IV, c. XXV, p. 59 e seq.
(3) *Osservazioni sopra i sacri cimiteri*, pag. 465 e segg.
(4) M. Dom. Bartolini: *Gli atti del martirio di s. Agnese*. p. 91.

Preziosa epigrafe che ci ricorda una vergine cristiana del secolo III forse neppure inoltrato, come la desinenza classica, il sapore del nome della defonta, e il testo dell'iscrizione c'insegnano. È notissimo che col nome di *ancillae Dei* sono designate nel linguaggio non solo della antica epigrafia, ma anche degli antichi Padri le vergini o le vedove dedicate al Signore, che fino dalle origini della Chiesa erano reputate il fiore della cristiana società, la più eletta porzione del gregge di Cristo: *Flos ecclesiastici germinis, illustrior portio gregis Christi* (1).

Il Boldetti reputò che l'iscrizione di *Aurelia Agapetilla* appartenesse ai tempi della pace costantiniana; ma quest'opinione è del tutto inaccettabile siccome ho detto, onde è a credere che il sarcofago non spetti al cimitero sopratterra, bensì al sotterraneo da un cubicolo del quale scrive appunto il sudd. Boldetti che fu estratta quella urna (2).

L'epigrafe di Agapetilla, come ho accennato, spetta ai secoli delle persecuzioni, quando coteste *ancillae Dei*, e *Virgines Dei* viveano nelle loro case, essendo impossibile convivere unite in certo numero, e attendere insieme all'esercizio dei consigli evangelici. In Roma i monasteri di vergini e vedove di Dio non cominciarono che circa la metà del secolo IV, o poco dopo; i principali dei quali furono eretti presso le basiliche, massime quelle di s. Lorenzo, di s. Agnese, di s. Paolo (3); come si ricava dalle molteplici iscrizioni di queste vergini che dalle adiacenze di quelle basiliche tratto tratto vengono alla luce, oltre le testimonianze degli scrittori di quell'età. S. Girolamo nell'epistola a Leta afferma che il monastero di Marcella, la celeberrima vedova la cui mano era ambita da Cereale affine dell'imperatore, fu nel suburbano. *Suburbanus ager vobis pro monasterio fuit* (4).

Facendo ora ritorno all'argomento da cui mi sono alquanto dipartito, anche sugli inizi del nostro secolo furono scoperti nell'area presso s. Costanza nuovi sepolcri che erano situati in

(1) Cyprianus. *De habitu virg.* §. VI ed. Balutii p. 174.
(2) Bartolini l. c. pag. 91.
(3) De Rossi: Bull. 1863, p. 75 e segg.
(4) S. Hieronymi Opp. ed. Vallarsi T. I, p. 677.

giro sotto le mura di quel vasto recinto, ove dappertutto si veggono ancora sparsi detriti di ossa umane (1).

La numismatica poi del luogo conferma dal canto suo l'età costantiniana inoltrata del medesimo; infatti molte sono le monete che ogni tanto vengono a luce, e tutte di Costantino e dei suoi figli e degli immediati successori. Tra queste ricordo un bellissimo aureo d'Arcadio Augusto rinvenuto costà pochi anni indietro, nel cui diritto è il busto dell'imperatore colla leggenda: D. N. ARCADIVS. P. F. AVG; e nel rovescio l'imperatore colla vittoria nella sinistra, e il labaro nella destra mano in atto di conculcare col piede sinistro un prigione, colla leggenda VICTORIA AVGG. La vittoria a cui allude la leggenda è probabilmente quella riportata da Teodosio sopra gli Sciti, dei quali insieme con Arcadio trionfò in Costantinopoli l'anno 386 (2).

Se negli editti di confisca dei *loca ecclesiastica* e massime dei cimiteri emanati da Valeriano, e poi da Diocleziano, fossero compresi anche i sepolcreti di minore importanza, noi non lo sappiamo, è certo però che gli atti del martirio di s. Agnese c'insegnano che essa fu condotta durante l'imperversare d'una ferocissima persecuzione con pubblico e solenne accompagno di cristiani nel cimitero degli avi suoi. È questo per me un indizio che sotto la confisca cadessero solo i *loca ecclesiastica,* quei luoghi che la Chiesa possedeva come il *corpus* dei fedeli, cioè come società.

Se ciò è vero, il cimitero di s. Agnese sfuggì alla confisca, essendo cimitero minore e quasi privato sepolcreto. Onde, ammessa quest'ipotesi cadono di per sè le congetture di alcuni i quali fanno di Agnese una discendente dei Flavi. L'argomento che si adduce da chi sostiene quest'opinione è il seguente. Il cimitero ove fu sepolta Agnese passò per legge di confisca in possesso del demanio imperiale nel secolo terzo; ora quando per la pace accordata alla Chiesa vennero a lei restituiti i luoghi ecclesiastici questo sarebbe stato compreso in quel novero come leggesi accadesse dell'agro Verano già posseduto dalla

(1) Nibby: *Analisi dei dintorni di Roma* T. I, p. 57.

(2) V. Pedrusi: *I Cesari in oro nel Farnese museo.* I. p. 301, T. XXIII, 6.

martire Ciriaca: (1) *in eodem loco dedit possessionem cuiusdam Cyriacetis religicsae feminae quam fiscus praeoccupaverat tempore persecutionis, scilicet fundum Veranum praestantem solidos CLX.* Qui per lo contrario il fatto dimostra che i Flavi nel secolo quarto possederono questo luogo: per conseguenza si può dedurre con ragione che a quella gente apparteneva il suddetto fondo nomentano.

Ora, ammesso anche che *l'agello* di Agnese cadesse in mano del fisco cesareo, io rispondo che nulla può ricavarsi da ciò in favore della prosapia della stessa martire, perchè ho più d'un indizio che l'area del suo cimitero fosse separata affatto e distinta da quella, ove più tardi Costantino fabbricò il mausoleo di famiglia. Questo, come ho già detto, sorge infatti in un terreno occupato già tutto da sepolcreti gentili, ed in modo speciale da quelli dei militi pretoriani: sepolcreto che prima di me fu ravvisato in quel luogo dal ch. De Rossi (2). Ora da Costantino soppresse quelle guardie, come è noto, conseguentemente dovette passare in potere del fisco imperiale l'area di quello, sul quale fabricò il suo mausoleo. Insomma è da credere che il suburbano della gente Flavia fosse limitrofo, ma distinto e indipendente da quello della gente di Agnese, ove la martire fu solennemente deposta nel secolo terzo. La più antica menzione del cimitero di s. Agnese si fa nella vita di Liberio, nel passo che abbiamo già citato. È vero però che il vocabolo *coemeterium* nel linguaggio ordinario di quel libro, non va preso nel senso ristretto della sotterranea necropoli: quel vocabolo denota non solo le basiliche ma tutte le fabbriche che sorgevano sopra i cimiteri, perchè fabbriche e basiliche con quelli incorporate, e che formavano un tutto con i medesimi.

Alle esplicite testimonianze del *liber pontificalis* succedono quelle dei documenti storici e topografici del secolo VII. Nel libro *de locis SS. martyrum* che è opera di quel secolo pubblicato dall'Eckart da un codice di Würtzburg (3), si legge indicato il sepolcro di Agnese presso la via nomentana: *Iuxta viam numentanam est scs Nicomedes: et iuxta eamdem viam*

(1) Lib. pont. *in Silvestro* ed. Vignoli I. pag. 100.

(2) Bull. dell'istit. di corrisp. arch. 1863. p. 67.

(3) Urlics: Cod. U. R. top. p. 84.

basilica scae Agnes mire pulchritudinis ubi ipsa corpore jacet. Ma di questi visitatori dei romani santuari avrò a parlare in altro capo. Nè poteva mettersi in dubbio che presso la basilica di s. Agnese esistesse un cimitero cristiano, del quale infatti in più circostanze era venuto a luce questo o quell'ambulacro.

Flaminio Vacca nelle sue memorie da lui compilate circa il 1592 scrive così: (1) *Mi ricordo che a Sant'Agnese fuori di Porta Pia, vi sono state trovate molte grotte alte un uomo, larghe circa cinque palmi, tutte foderate con lastre di marmo, non sapendo giudicare a che servissero: ma essendovisi trovate delle ossa si crede fossero dei martiri, i quali in quel luogo stessero per paura dei tiranni.* Dalle quali parole emerge che ai tempi del Vacca, o per frane avvenute, o per altra cagione si scoprirono a s. Agnese parecchi ambulacri cimiteriali, nelle cui pareti erano tuttora affisse le chiusure. Nel 1603 cioè undici anni dopo quella prima scoperta il cardinale Alessandro Ottaviano dei Medici, poscia Leone XI, volendo isolare la basilica dal suolo in cui era approfondata per liberarla dall'umidità fece scavarle intorno intorno una fossa profonda quaranta palmi come dalla parte della via nomentana così da quella del vicolo che mena alla Salaria (2). Anche in quei lavori si scoprirono altri ambulacri, senza però che si tenesse alcun conto di questi, e delle iscrizioni. Era tale la situazione delle cose fino ai giorni nostri quando giunse la primavera del 1865. Volendo allora i benemeriti custodi della Basilica di s. Agnese, i canonici regolari lateranensi, fare alcuni lavori nel giardino a destra della chiesa, scoprirono gallerie cimiteriali insieme ad un cubiculo. A questa prima scoperta l'anno seguente 1866 tenne dietro un'altra. Correva l'estate di quell'anno, allorchè gittandosi le fondamenta di una nuova cappella nella parete sinistra della chiesa di s. Agnese, i muratori s'imbatterono in gallerie cimiteriali, le quali per essere a rimarchevole distanza da quelle scoperte l'anno 1865, erano sufficente indizio che il cimitero dovea essere di *gran giro* per usare una frase del Bosio. Questa ulteriore scoperta provocò nei RR. Canonici il desiderio di procedere ad uno sterro regolare a tutto il cimitero. Ma i loro voti non poterono porsi in esecuzione che al declinare dell'anno 1869. Fu allora che essi si rivolsero alla commissione d'Archeologia sacra istituita dal Papa Pio IX a tutela dei monumenti cristiani, onde coadiuvasse e procedesse agli sterri.

(1) Memorie di varie antichità di Fl. Vacca, p. 20, n. 47.

(2) M. Domenico Bartolini attualmente cardinale nella sua opera sopra gli atti di s. Agnese riporta per disteso (p. 110) la relazione minuta di quei lavori che trovo fra le carte dell'abb. Gaetani.

Posto immediatamente mano a questi, ecco scoprirsi una non vasta rete di cimiterio collegata per una scala con un'antichissima arenaria in parte cimiteriale. Se non che gravi difficoltà minacciavano di far sospendere il lavoro, massime per la impossibilità quasi di aprire un descenso che dalla basilica conducesse al sotterraneo. Fu allora che il procuratore della casa d. Domenico Massoni fece osservare come dietro l'abside della basilica a sinistra il suolo era avvallato, il che poteva essere indizio di altre gallerie cimiteriali.

Iniziato lo sterro in quest'altro punto, non rimasero deluse le concepite speranze, perchè non solo si trovarono gli ambulacri cimiteriali, ma proseguendo lo scavo ben presto apparve uno degli antichi descensi del cimitero. Da quel giorno le escavazioni non vennero mai più tralasciate, fino che non fosse sterrata già pressochè tutta la necropoli, e le regioni più importanti. Lode a quegli zelantissimi religiosi i quali senza risparmio di fatiche e di spese, hanno restituito non solo alla pietà, ma alla scienza e alla storia un insigne monumento e ridonato alla Roma sotterranea uno dei suoi più nobili cimiteri!

CAPO V.

Breve descrizione del cimitero di s. Agnese.

Alla profondità di undici metri sotto il piano della Nomentana si svolge il cimitero di s. Agnese. La roccia in cui è scavata la predetta necropoli è quel tufa di formazione vulcanica del secondo periodo che i geologi chiamano pliocenico, del quale è stratificato quasi tutto il suolo romano, e specialmente la zona al di qua del Tevere. Quel tufa secondo i gradi maggiori o minori di coesione è distinto in litoide, semilitoide, friabile, granulare, nel quale ultimo sono per lo più scavate le catacom-